Aldo Vella

Lucrezia d'Alagno regina di Somma, il castello e il casamale

Vesuvioweb

2015

LUCREZIA D'ALAGNO REGINA DI SOMMA, IL CASTELLO E IL CASAMALE

È difficile, anzi impossibile, trovare in tutto il circuito del Vesuvio un borgo storico così definito come quello del Casamale di Somma; si stenta a credere che si sia potuta conservare una traccia tanto chiara di un periodo storico, quello quattro-cinquecentesco, poco o punto rappresentato nell'area. In effetti, sia i cicli eruttivi del Vesuvio, sia le modificazioni edilizie ed urbanistiche intervenute nei secoli successivi (tipici di un luogo che continua a vivere) contrastano la persistenza dei segni di un passato così specifico.

Questa fortunata conservazione si spiega per il particolare sviluppo di quel periodo storico e di quelli immediatamente antecedenti e successivi, tutti caratterizzati da uno speciale interesse per la fortificazione dell'area. Le prime notizie di cinta muraria si hanno già in età angioina: nel 1350 e nel 1396 la munita Somma (allora tutta racchiusa nel Casamale) subì due assedi, il primo si concluse con l'espugnazione e l'eccidio dei sommesi; il secondo con la resistenza per un intero mese.

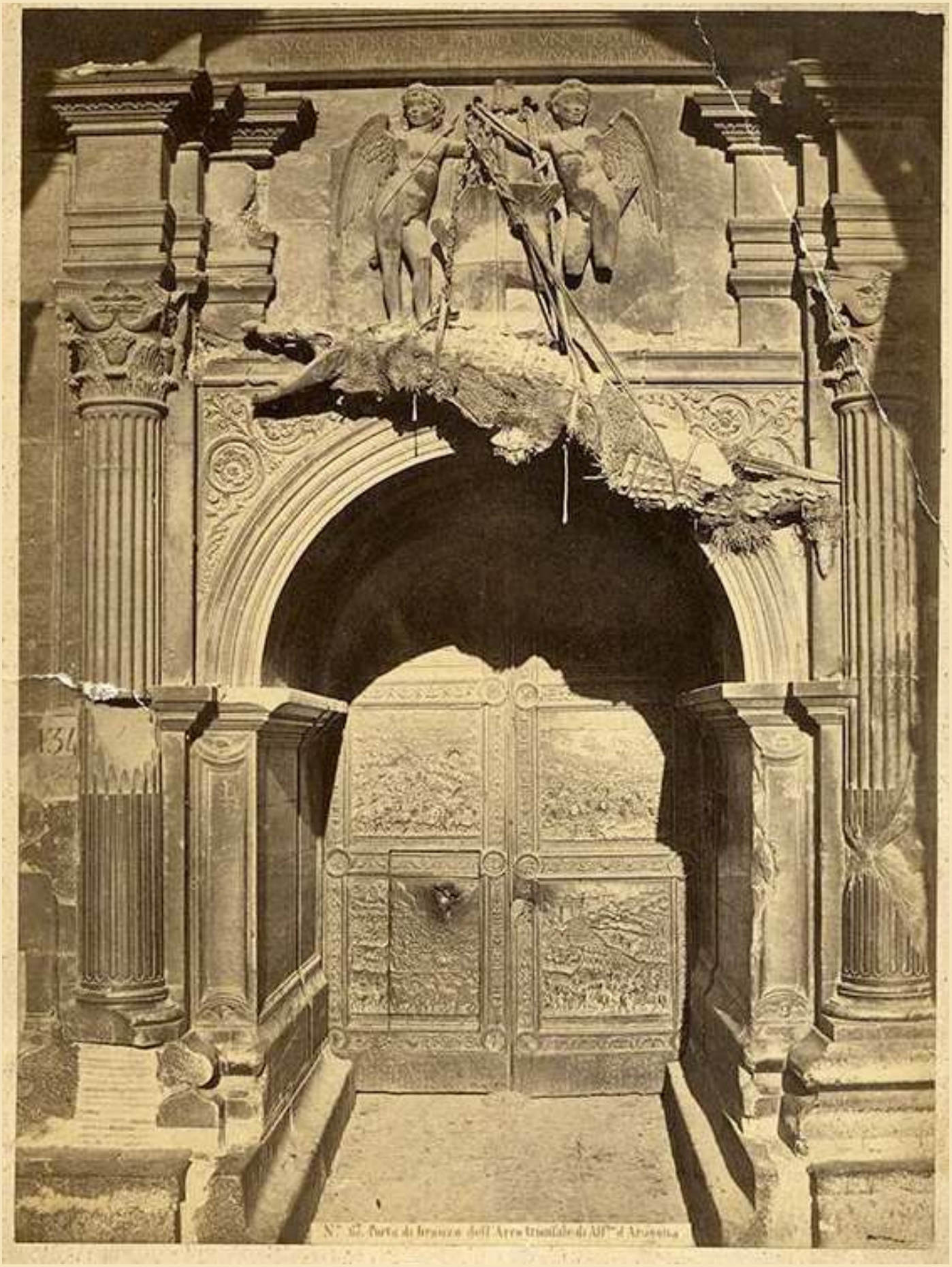
Ma fu Lucrezia D'Alagno, l'amata da Alfonso I d'Aragona, autoproclamatasi regina di Somma, a determinare, con il suo ritiro nel Castello che si costruì, tra la montagna e il Casamale, nel 1461, i veri fasti del luogo.

1. L'amata di Alfonso

D'antica famiglia amalfitana, Lucrezia diciottenne abita a Torre del Greco, dove il padre messer Cola ha palazzo. Alla vigilia della festa di San Giovanni del 1448, ella se ne sta sulla soglia di casa, come tutte le ragazze da marito, a seminare orzo in un vaso e ricevere dai passanti una moneta per buon augurio. Passa il re e Lucrezia ha l'ardire di chiedergli una moneta d'oro. Alfonso, preso dalla sua bellezza, le fa dare tutta la borsa, da cui ella trae un solo "Alfonso" (la moneta corrente all'epoca). Questo gesto altezzoso non fa che accrescere la passione del Re, della quale non farà più mistero per tutta la sua vita. Così Lucrezia diventa la Regina di fatto di Napoli, dal momento che da oltre vent'anni Alfonso ha lasciato la legittima sposa Maria di Castiglia, vecchia e malata, a reggere il regno di Spagna. Alfonso la coprì di mille attenzioni facendo spallucce alle malelingue della corte napoletana; le donò il castello d'Ischia, le terre di Caiazzo e di Somma e altro, dove si era fermato nel 1443 in attesa di entrare in Napoli in pompa magna: e in tempo per importarvi i vitigni della catalanesca

Il Re, tenuto a stecchetto da Lucrezia in un "liale amore", le promette di sposarla all'indomani della morte di Maria. Poiché però questa non accenna a morire, Lucrezia si reca dal papa Callisto II per chiedere (ma non ottenere!) l'annullamento del matrimonio (non consumato) di Maria con Alfonso.

Alfonso morì nel 1458, prima della regina Maria. E così Lucrezia, 'regina di fatto e non di nome, vedova di nome e non di fatto', si ritirò a Somma



N.° 87. Porta di bronzo dell'Arcivescovile di All.ra d'Aragona

facendovi costruire il Castello che porta ancora il suo nome, attualmente proprietà del Comune.

2. Regina di Somma.

La presenza della bella Regina, benvoluta ed onorata dai suoi sudditi, fu determinante per l'innesco di quel processo di elevazione qualitativa tipico delle città che diventano capitali. Il fenomeno era iniziato già prima, nel 1443 – anno in cui Alfonso soggiornò per alcuni giorni a Somma, in attesa che si preparasse il suo ingresso a Napoli.

Nei pochi anni che videro Lucrezia regina di Somma si alternarono momenti felici ed episodi preoccupanti, dovuti al fatto che Ferrante, figlio naturale e successore di Alfonso, avendole già tolto Caiazzo, cominciava a pressarla tentando di trarla a Napoli per poterla controllare e toglierle Somma. Ma Lucrezia, da vera regina, rimane inflessibile.

Nel gennaio 1461 Ferrante assediava Somma e Lucrezia si rifugiò nell'antica inespugnabile Rocca Alta lasciando che le truppe reali saccheggino il Castello nuovo. Ferrante lasciò una guarnigione a sorvegliare Lucrezia, alla quale non rimaneva che cedere Somma all'angioino conte Jacopo Piccinino e rifugiarsi a Nola al quartier generale di questi, per poi seguirlo nel principato di Taranto. Passò poi, attraverso la Dalmazia, a Venezia, dove cerca dal doge mediazione col re di Napoli per riavere i suoi possedimenti. Ferrante le voleva concedere Otranto, ma ella rifiutò con sdegno. L'anno della sua morte, il 1479, la vedeva a Roma, l'ultimo suo esilio. Fu sepolta nella Chiesa della Minerva, ma il suo sacello è scomparso.

3. Il turrito scrigno.

La dignità di capitale del "regno D'Alagno" innescò quel processo politico, religioso ed economico costante e inarrestato fino agli albori del XVIII secolo, che, mantenendone sostanzialmente l'assetto urbanistico, ha qualificato di alcune funzioni virtuose il luogo, attraverso la forte presenza di Ordini Religiosi e nobili famiglie.

La conseguenza di questa felice condizione, protrattasi per almeno quattro secoli, è stata l'accumulazione di un inestimabile patrimonio di beni culturali nelle sue varie espressioni: architettura, pittura, arredo, artigianato, beni librari ed archivistici; essi hanno, oltre al proprio valore intrinseco, un valore aggiunto determinato dalla connessione storico/culturale di queste produzioni con il sito, con la presenza di forze produttive locali e maestranze formatesi nel tempo in questo continuo e specialissimo cantiere. Ciò comporta anche la trasmissione e la permanenza, tuttora viva, di saperi, conoscenze e capacità che si sono alimentate ed affinate con la produzione stessa di beni d'arte, in un gioco di causa/effetto non riscontrabile facilmente se non in ambienti urbani di più ampio respiro spaziale e politico, con forti relazioni interculturali con altre realtà europee

Rispetto a questi ultimi, il Casamale ha una qualità in più, diretta derivata dalle modalità di sviluppo storico del suo ambiente culturale, lontano e distinto dalla capitale partenopea: la mediazione, nell´equilibrata convivenza, della

cultura intellettuale e speculativa dei ceti alti e della Chiesa con la cultura materiale dell'area antropica produttiva ed agricola. Il risultato è la fioritura, l'accrescimento e la persistenza di un patrimonio folclorico ed etno-musicale che fa del Casamale il luogo di osservazione più importante del bacino del Mediterraneo meridionale, specie dopo gli studi di Apolito, Lomax, De Simone e della Nuova Compagnia di Canto Popolare, per citarne alcuni.

Il patrimonio del Casamale, come tutti quelli autentici, mantiene nel tempo i suoi significati e si trasmette nel tempo attraverso una sorta di contaminazione preservante, cioè quell´operazione interpretativa (molto cara a Roberto De Simone e a Giovanni Coffarelli) che traduce in linguaggio moderno valori, significati e contenuti del Bene Culturale elevandolo dal limitato ruolo di reperto a strumento di trasmissione dal passato al futuro.

Il Casamale rimane, dunque, un caso unico di giacimento culturale, per la possibilità ancora presente di estrarre, dalle sue viscere, materiale sempre nuovo e prezioso di alimento e di riflessione critica che rimette in discussione continuamente la valutazione del passato e le ragioni di fuga dalla propria storia verso mal digerite e presunte modernità.

Nota:

Da questa la felice stagione di splendore d'arte e cultura, da cui si alimenta tutta la tradizione di feste, canti e danze popolari prende spunto la "Cantata di Lucrezia dagli occhi viola" (testi di Aldo Vella, canzoni originali di Arturo Montrone" (in programmazione a Somma entro quest'anno)". Queste vicende vengono ripercorse attraverso versi e madrigali (che vari poeti del tempo le indirizzarono), cronache del tempo, testi di collegamento ed esecuzioni di brani originali e di tradizione vesuviana: "canti a figliola", "alla potatora" e "voci dei venditori" originati dalla intensa vita produttiva e religiosa all'interno del borgo medievale del "Casamale", dominato ancor oggi dal quadriturrito castello D'Alagno.

Bibliografia

Benedetto Croce, Cap. IV, Loise De Rosa, in: Storie e Leggende di Napoli, Adelphi ed. 1993.

Benedetto Croce, Cap. III, Lucrezia d'Alagno, in op. cit.-li, cap.III. Lucrezia D'Alagno, Adelphi, 1993.

Candido Greco, Fasti di Somma, Ed. del Delfino, 1974, pag.113.

Raffaele D'Avino, La festa di "S. Antuono" a Somma, in Quaderni Vesuviani, pag.49, n.16, primavera 1990.

Raffaele D'Avino, La festa delle lucerne, in Quaderni Vesuviani, pag.49 n.11/12, 1990.

Capaccio, Elogia mulierum illustrium.

A. Altamura, Napoli Aragonese, Napoli, 1971.

Raffaele D'Avino, Lucrezia nel Castello D'Alagno, in Quaderni Vesuviani, n.17 pag.49, 1990. Saluti da Somma vesuviana, Ist. Anselmi, Marigliano, 1991.

Raffaele Raimondo, Uomini e fatti dell'antica Torre del Greco, opera postuma, 1985.